

Carlo Tagliacozzo
Lungo Tevere dei Mellini, 7
R O M A

il 20 febbraio 1947

Carissimo Wataghin,

da molto tempo volevo scriverti; ma, benché in Italia da quasi tre mesi, sono stato per ragioni famigliari quasi sempre in viaggio, e soltanto in questi ultimissimi giorni mi sono fermato stabilmente a Roma ed ho potuto riprendere contatto con l'università e visitare alcuni professori, tra i quali Colonnetti e Castelnuovo.

Ti dirò molto sinteticamente le mie impressioni generali. Sono sbarcato a Genova e sono dovuto andare anche a Napoli, ma mi sono effettivamente trattenuto soltanto a Roma, Ancona e Firenze. Di queste città la più danneggiata -almeno apparentemente- è Ancona, dove la parte vecchia è quasi completamente distrutta; a Firenze fa molta impressione vedere tutti i ponti -meno quello Vecchio- completamente demoliti; mentre a Genova e Napoli, per l'avvenuto sgombero dei materiali e le ricostruzioni già in atto, le distruzioni non appaiono molto sensibili al visitatore occasionale.

In tutte codeste città la vita appare pressoché normale; sono evidentsimi i segni della ripresa; e la miseria, almeno esternamente, non sembra maggiore di quando abbiamo lasciato l'Italia, benché quest'inverno sia particolarmente duro per il freddo ed il cattivo tempo.

La vita è notevolmente a buon mercato, se confrontata con i prezzi brasiliani, tenendo conto del cambio effettivo della moneta; ma è terribilmente cara, se paragonata con i guadagni medi italiani e specialmente con quelli dei funzionari (inclusi naturalmente i professori universitari).

E' terribile -direi quasi insolubile- il problema di trovare oggi un alloggio anche in una città, come Roma, dove le distruzioni sono state pressoché nulle.

La mia impressione è che le cose vadano rapidamente migliorando, e che si possa pensare all'avvenire del paese con un certo ottimismo.

Sotto il punto di vista etico-politico si ha ragione di avere -secondo me- una maggiore ragione di ottimismo dai ceti popolari che non da quelli alti, i quali danno l'impressione di incompiutezza, egoismo e... nostalgia per il recente passato.

Non posso ancora parlarti di vita universitaria per conoscenza propria. Tuttavia, dalle conversazioni con qualche professore dovrei ritenere che

anche in questo campo la vita sia quasi completamente normalizzata, salvo, naturalmente, per quelle cattedre legate -come la tua- a laboratori che necessitano di mezzi che lo Stato non può assolutamente fornire in questo momento.

L'impressione è, invece, completamente negativa dal punto di vista dell'epurazione; la quale, praticamente, non è avvenuta. All'università imperano gli stessi elementi che erano in auge sotto il regime fascista. Per esempio, preside della mia facoltà qui a Roma è quello stesso che lo è stato a suo tempo perché nominato dal governo fascista e persino sotto l'occupazione tedesca.

Il ritorno di chi era stato escluso dalla vita universitaria in un certo momento, è stato accolto cortesemente ma non certo favorevolmente.

Malgrado ciò, dopo il colloquio con il prof. Colonnetti (il quale, per altro, non potrà essere in commissione perché membro del Consiglio Superiore dell'Istruzione), sarei tentato di farmi inserire, secondo una disposizione di legge, in un concorso per la mia materia, che ha avuto luogo nel 1942 ed al quale non ho potuto partecipare per le leggi razziali. Come già saprai, un aspetto simpatico del decreto che permette codeste inserzioni è quello che stabilisce che nel caso che l'aspirante sia giudicato ternabile, i tre vecchi vincitori restano indisturbati al loro posto.

Ma non posso fare un soverchio assegnamento su questo concorso perché -ti ripeto- l'ambiente non è, in generale, favorevole. Malgrado questo prognostico pessimista e benché qui la vita si presenti tutt'altro che facile, ragioni soprattutto famigliari ci convincono a restare comunque in Italia.

Ti prego perdonarmi se, contrariamente a quanto ti avevo detto prima di partire, ti comunico con tanto ritardo questa decisione, che naturalmente incide anche sull'eventuale rinnovo del mio corso a San Paolo; ma, come ti dicevo all'inizio della lettera, motivi famigliari mi hanno costretto a stare continuamente in viaggio ed a maturare questa definitiva decisione soltanto in questi ultimissimi giorni.

E già che ho accennato al mio insegnamento, colgo l'occasione per rinnovarti ancora una volta l'espressione della mia riconoscenza profonda per la tua affettuosa comprensione e per tutto l'aiuto decisivo di cui mi sei stato prodigo negli anni che ho trascorso a San Paolo.

Spero che la tua Signora abbia fatto un buon viaggio di ritorno.

Hai ricevuto una mia lettera da Recife? Mentre in essa ti dicevo che il capitano della nostra nave non avrebbe posto nessuna difficoltà ad accogliere la tua Signora come passeggera in un eventuale viaggio di ritorno, e ti davo l'indirizzo dell'agente della compagnia in Italia; appena arrivato a Genova, l'agente stesso si meravigliava della presenza di mia moglie a bordo e ci comunicava la proibizione da parte della direzione della compagnia di accogliere passeggeri a bordo.

Che intenzioni hai circa un ritorno in Italia? Anche nell'eventualità di un semplice viaggio da queste parti, non ti dimenticare di farti vivo con me; e, naturalmente, sono sempre a tua disposizione per qualunque informazione o pratica ti occorresse qui.

Ti sarò molto grato se vorrai salutarmi affettuosamente i professori del Departamento de Física.

Mia moglie si unisce a me nel pregarti di ricordarci alla tua Signora ed ai tuoi simpatici ragazzi, e di gradire i nostri saluti ed auguri più cordiali.

Carlo Tagliavero